

MIO FIGLIO

Mio figlio è morto. Lo dico così crudamente. Non dico che è andato via, che ci ha preceduti, che.....tante parole che cercano di negare la dura realtà della morte.

Eppure lo sappiamo tutti che, come diceva la mamma di una mia cara amica, la vita è una malattia mortale. E' inutile che continuiamo a nasconderci dietro a giochi di parole mascherando la verità.

E' stata la solita malattia, quella così di moda che pare che ogni famiglia non possa farne a meno. La chiamano anche "il male del secolo", anzi dei secoli, perché penso che ci sia sempre stata e che ci sarà comunque sempre, malgrado la ricerca, malgrado il rilancio dell'ecologia, malgrado.....siamo noi umani ad essere disumani, noi che non possiamo fare a meno di inquinarci dentro e fuori, di dilaniarci tra invidie e arrabbiate, tra problemi reali e immaginari, tutte cose che contribuiscono sicuramente a far degenerare le nostre cellule.

La malattia di mio figlio è durata molti anni, tra sprazzi di speranza e abissi di disperazione, tra momenti di regressione e lunghissimi periodi di trattamenti devastanti sia fisicamente che psicologicamente.

Ho imparato a mentire, a sorridere mentre il cuore andava in pezzi, a trovare fatue parole di incoraggiamento per cercare di annullare il mio folle soffrire, per non far vedere lo strazio che mi attanagliava l'anima.

Mio figlio è morto. Non è giusto, anzi è assolutamente sbagliato! Un figlio non deve morire prima dei suoi genitori, non deve morire prima di sua madre, non deve..... non deve sbriciolare il cuore di chi gli ha dato la vita, no, umanamente non può.

Eppure succede. E' successo a me e a tanti altri genitori di ritrovarci vuoti e sterili a guardare il niente, senza riuscire a pensare. Ma pensare a cosa? Ai nostri sogni irrealizzabili? Ai suoi sogni infranti, al futuro che non avrà, a ciò che non potrà più fare?..

Lo so, sono tutte parole al vento, lo so, devo prendere atto che non si può cambiare il "destino", ma che è il destino che cambia noi.

Tutta la mia vita è improvvisamente mutata, tutta la routine giornaliera non esiste più: in casa non si parla, perché ogni parola, ogni accenno può far ricordare il figlio assente, può riportare a galla ricordi felici e per questo ancor più dolorosi.

Incominciano i rimorsi e le accuse reciproche : "non ti sei accorta che? Perché non hai insistito per portarlo da? Se ci fossimo mossi prima, se, se, se..."

Mio figlio è morto. Dico mio figlio perché sono io, mamma, che l'ho portato in grembo, sono io, mamma, che ho sentito per prima i palpiti del suo cuoricino, quei tapum tapum che mi dicevano : "sono qui, mamma!", sono io che gli ho dato il primo bacio, io che me lo sono stretto tra le braccia , tutto rosso e arrabbiato per aver lasciato il sicuro nido del mio ventre per trovarsi improvvisamente proiettato in un mondo nuovo, abbagliante, con gente che lo sculacciava, lo pesava, lo lavava.....

Mio figlio è morto, e con lui se ne è andata quella pace familiare, ora mi accorgo che era una pace fasulla, che dava a me e a suo padre l'opportunità di scambiarsi due parole, di prendere decisioni, di stare insieme.

E' cambiato tutto.

Improvvisamente, così come improvvisa viene la morte, si è sgretolato il mio mondo fatto di quotidianità piccole piccole :la colazione,il pranzo, la cena, i lavori di casa, la spesa, il parrucchiere, i compiti dei figli, le telefonate con le amiche, quel tanto di noia che fa tanto, tanto, interessante e blasé.

Più niente. Il compagno si nega : La colazione? No grazie. Il pranzo? Non so se ci sono o non ho voglia di mangiare. La cena? Meglio fuori con gli amici che vedere i tuoi occhi lacrimosi.

Mi rinchiudo nella stanza di mio figlio, cerco tra le sue cose, guai a chi me le tocca!, ritrovo quegli odori così famigliari e piango pensando che fra poco non li sentirò più, che svaniranno nell'aria per raggiungerlo lassù, lontano. Mi avvolgo nelle sue lenzuola, affondo la testa nel suo cuscino, cercando di ritrovare i suoi sogni, di perdermi in un sonno pacificatore, lontano dalla tensione casalinga, di sognare di essere ancora insieme.

Ogni giorno è più difficile convivere con il mio "compagno" che diventa sempre più un nemico : niente da dirci, sbuffi dietro le spalle, insofferenza alla sua vicinanza.

Lo so, ha trovato consolazione presso un'altra donna, io non sono più nulla, né la sua compagna, né la madre di suo figlio, io sono solamente la nemica, quella che non ha saputo trattenere qui il nostro ragazzo, quella che non l'ha saputo curare, quella con la quale non si può più parlare, quella che non lo deve vedere piangere perché capirebbe la sua fragilità.

Io non reagisco, cerco di vivere alla giornata, tutta persa nella mia desolazione, non tento neppure di avvicinarmi a lui. Lo so che sto sbagliando, lo so che dovremmo tenderci la mano, cercando di ricostruire rapporti da tempo incrinati e che ormai sono crollati. Ma non ce la faccio.

Mi credevo forte, invincibile e mi ritrovo qui a piangermi addosso, temendo che qualcuno o qualcosa possa portarmi via i miei ricordi.

Ma chi se ne frega se la famiglia va a rotoli!! A volte mi ritrovo a pensare : "perché non è morto lui, il mio, ormai, ex compagno?" Credo che anche lui stia pensando le stesse cose, me lo sento negli sguardi che mi lancia quando pensa che io non lo veda..

Ogni giorno è un nuovo dramma, una nuova ritorsione, un nuovo straziarsi a parole e fatti. Sembra che lui ci prenda gusto a farmi del male, non fisicamente certo, ma psicologicamente e materialmente : mi sottrae denaro, si fa servire in casa come se io fossi solo una domestica, non si degna di fare una spesa necessaria, anzi non ha neppure pagato le bollette della luce e del gas, tanto che mi ritrovo a lume di candela a cucinare sul fornello da campeggio. Lui viene in casa e mangia!

Lo sopporto, forse perché questo sopportare, questo avvilirmi, mi fa in un certo qual modo riscattare dai miei sensi di colpa, dal mio rimuginare gli eventi che hanno portato alla morte di mio figlio.

Ora siamo addirittura in tribunale per la separazione. Lui dice che mi vuole distruggere, me lo grida ferocemente in faccia, incurante del mio sbigottimento, senza spiegarmi il perché di tanto odio.

Per sopravvivere economicamente, mi sono cercata un lavoro, quel ripiego che hanno tante povere donne come me, che si trovano senza una fonte di reddito, vado a fare la badante presso una famiglia.

Mi ha messo alle calcagna degli investigatori, non ho capito se nel tentativo di scoprire un mio tradimento (eh, eh, ora i maschietti mi fanno un po' schifo) o per cercare di non pagare eventuali alimenti se riconosciuti dalla sentenza. Mi sento sotto vetro, mi manca solo di incontrare uno scienziato pazzo.....sto straparlando!. Ogni volta che esco devo guardarmi alle spalle per scoprire quale nuovo inghippo sta tramando.

Già da qualche anno, mio figlio è morto da sei anni, lui organizza dei memorial in ricordo del mio ragazzo, e non mi dice mai nulla!!! Io lo vengo a sapere da altre persone, e naturalmente mi sento relegata ad essere un niente, io che sono la mamma!

Anche io voglio esserci, anche io voglio partecipare, non solamente pagare i conti della sponsorizzazione, non solamente vederlo mentre fa il pavone per la presenza di personaggi famosi che, guarda caso, sono miei parenti, solo miei.

Potrei anche andarmene via, posso scegliere tra varie località dove ho parenti che sicuramente mi accoglierebbero a braccia aperte, ma non voglio dargliela vinta, non voglio cedergli la mia casa, sì mia perché ci ho messo la mia vita, il mio lavoro nel negozio, il mio lavoro di casalinga, ci ho allevato i miei figli, ci ho vissuto anche momenti felici con lui, ci conservo gelosamente i miei ricordi.

Lo so che tanto di mio figlio qui rimane solo un involucro che si corromperà con il passare degli anni, lo so che non è importante una lapide al cimitero per ricordare che c'è stato e che ci sarà, lo so. Lo so, ma non mi sento capace di lasciarlo qui da solo. Forse le lacrime di una mamma riescono a scaldare anche la lapide più fredda.

Mi sfogo a scrivere. Parole, tante, che mi fanno commuovere quando le rileggo, che mi straziano il cuore ma che, dopo le lacrime, mi fanno tornare il sereno nell'anima.

Guardo il cielo dove cerco di vedere mio figlio. Ogni nuvola diventa qualcosa di suo: il pupazzo di peluche, l'automobilina a pedali, la sua moto, lo zaino. Ogni scia di aereo è un suo sorriso, una freccia bianca che mi porta verso di lui.

Mi ha lasciato una grande forza dentro, permettendomi di sopportare la violenza ai miei sentimenti, di continuare a vedere suo padre senza lasciarmi andare a gesti inconsulti, come tiragli addosso qualcosa o spingerlo giù dalle scale. Mi chiedo anche se questo è un modo per dirmi che mi è vicino e che mi sta frenando, del resto quello era pure suo padre.

Mio figlio non è morto, mio figlio, anche se lontano, anche se in un'altra dimensione, - è qui vicino a me, lo sento ancora e sempre mio. Mio figlio!!

doremi